

IL REFERENDUM

LO SCONTRO TRA I DEMOCRATICI

LE PAROLE DI PIER LUIGI

«Io dico "dentro, dentro" ma se il segretario dice "fuori, fuori" bisognerà anche rassegnarsi ad un certo punto»

Renzi di lotta e di governo

«Io non caccio nessuno»

«Ma con il No spallata al governo». Bersani: tu spacchi tutto

● **LATINA.** «Buoni, buoni, noi non cacciamo nessuno». Matteo Renzi interviene a sedare l'urlo «Cacciali tutti» che si leva dalla platea di un cinema di Frosinone. Il premier non è tenero con quella «parte dei dirigenti del passato che pensa solo alle poltrone», ma non accetta di passare per «epuratore». Soprattutto mentre è impegnato in una battaglia guidata «dall'odio» dal composito fronte del No, da D'Alema a Brunetta, da Berlusconi a Grillo, che punta a «tornare» dando «la spallata al governo».

Mai, però, nello scontro interno al Pd la scissione era sembrata scenario tanto realistico. La minoranza è sugli scudi e Pier Luigi Bersani - in un momento di amarezza, spiegano i suoi - arriva a non escludere niente: «Io dico "dentro, dentro" ma se il segretario dice "fuori, fuori" bisognerà anche rassegnarsi ad un certo punto». Poi precisa: «Un pezzo dei nostri è già fuori, io provo a tenerli dentro ma per cacciarmi dal Pd devono chiamare l'esercito». I vicesegretari Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani replicano con durezza: «Non stravolga la realtà» perché Renzi lavora «all'unità» mentre con il suo No Bersani crea «sconcerto» tra gli elettori. Se lo scontro prosegue così, avverte tutti Cesare **Damiano**, il Pd «ha i mesi contati».

Verso l'ora di pranzo è il braccio destro del

premier a provare a placare gli animi. Le polemiche sulle urla di «qualcuno isolato dalla platea» della Leopolda, spiega Luca Lotti, sono «strumentali»: l'accordo sull'Italicum con Gianni Cuperlo mostra che «lavoriamo per l'unità». «Poi - aggiunge - se qualcuno vuole fare oggi al Pd ciò che D'Alema e Bertinotti fecero all'Ulivo se ne assumerà la responsabilità». Ma Bersani e i suoi ribattono l'accusa: il documento sull'Italicum, sostiene Roberto Speranza, è un «pezzo di carta» che equivale allo «stai sereno» di Renzi a Letta, ma dal Pd ci cacciano «con le cannonate». Bersani è in tour in Sicilia e non nasconde l'ira: «Preoccupa l'incrocio gravissimo tra referendum e Italicum», attacca. E intanto il Pd «piagliatutto» cammina su due gambe: «Arroganza e sudditanza», mentre serve un grande «Ulivo». Mettere la minoranza fuori dalle liste sarebbe «misericordia umana» e intanto si finge di non vedere che il Pd ha «perso a Monfalcone»: «Renzi ha diviso il Paese e la sinistra». Anche Gianni Cuperlo avverte Renzi: «Se il filo si spezza è colpa sua».

Il presidente del Consiglio lascia che siano i suoi a «smontare» le accuse degli avversari interni e non entra in polemica. Ma lancia messaggi precisi: «La maggioranza della sinistra sta con me», dichiara. Non cita la minoranza in-

terna né a Frosinone, né a Latina, dove lo attendono per la campagna referendaria due platee gremite. Ma lancia una stoccata alla classe dirigente del passato che «pensava alle poltrone mentre noi pensiamo ai nostri figli». Batte su quel tasto senza sosta, Renzi: da un lato quelli che vengono chiamati «bamboccioni» ma stanno «provando a cambiare l'Italia», dall'altro il fronte del No che non è d'accordo «su niente» ma vuole fare una «grande cosa tutti insieme» dopo il 4 dicembre. Se non vince il Sì a marzo del prossimo anno, quando l'Ue si riunirà a Roma per l'anniversario dei trattati, potrebbe esserci un governo non abbastanza «forte e solido».

Il 95% degli italiani, spiega Renzi, è «d'accordo nel merito» ma un terzo ancora non sa che si vota. Quindi l'invito del premier, che domani (oggi, ndr) sarà in quattro diverse Regioni, è a fare un «tam tam» battente per spiegare argomenti «strambi» come il bicameralismo paritario. Dall'altra parte ci sono, accusa Berlusconi e Magistratura democratica («Gli ho fatto far pace io, meglio di Maria De Filippi»).

E ieri sera l'agenzia di rating Moody ha affermato che «l'outlook stabile dell'Italia riflette i piani del governo. Le prospettive per ulteriori riforme dipenderanno in parte dal risultato del referendum costituzionale».

Il premier a Vespa «Nel Pse nessuno voleva dare incarico a D'Alema»

■ Matteo Renzi nel libro di Bruno Vespa «C'eravamo tanto amati. Amore e politica. Miti e riti. Una storia del costume italiano» ricostruisce uno dei momenti salienti del rapporto con Massimo D'Alema: «Massimo venne da me e mi chiese il posto della Mogherini. Io non avrei avuto niente in contrario, se questa proposta fosse stata condivisa dal Partito socialista europeo. Ma ho dovuto constatare che nel Pse non lo voleva nessuno. Sarà perché lo avevano conosciuto bene, o forse perché preferivano un ministro degli Esteri in carica come la Mogherini, che aveva una carta in più essendo donna. E' un fatto che io non avevo potuto promettergli niente. E trovo sorprendente che una persona faccia dipendere la propria valutazione sulle riforme da una questione personale, che il suo voto sia strumentale all'acquisizione di una carica. Proprio D'Alema, che sulle riforme ha costruito la sua carriera. (è stato presidente della Commissione bicamerale per le riforme nel 1997-98.9 La nostra va e nella direzione che aveva preso lui».



EX PREMIER
Massimo
D'Alema: in
campo per il
No alla
riforma
costituzionale

